

Venerdì
3 ottobre 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

5:20. Mi sono svegliato pochi minuti fa. Nella vetrata della torretta scorrevano vagoni di nuvole viola. Per un attimo ho creduto di essermi coricato nella cuccetta di un wagon-lit. Nel dormiveglia tutto è possibile. «Dove è diretto questo treno?» Con quella presunzione di essere svegli di quando ancora dormiamo, mi sono risposto: «Non me lo ricordo. È sorprendente come poche ore di sonno possano farci dimenticare la stazione alla quale eravamo diretti prima di addormentarci.» Che quei vagoni viola fossero semplici nuvole, il vento oceanico la loro locomotiva, e io il guardiano solitario di una piattaforma in disarmo, l'ho realizzato soltanto quando sono sceso dalla branda per fissare quel treno di sogni che scorreva contrario al mio, e sono inciampato nei cavi del computer. A questo punto, qualcosa di sorprendente: si è svegliata Internet. Ero tagliato fuori dal mondo e, per un calcio al groviglio di cavi, il mio Pc si è riconnesso, come i tostapane rotti e i frigoriferi di una volta che li riavviavi con una pedata. Lo schermo, velato come i miei occhi al risveglio, si è messo a fuoco sull'icona di Internet Explorer. Con un dito ci ho cliccato sopra, con l'altra mano ho acceso il fommelto a gas col bricco del caffè. Viaggio da giorni con un mese di ritardo sulle notizie, ora so tutto del mondo in un istante: il pianeta dei soldi è crollato. Wall Street a picco. Sono decorosamente povero e potrei fottermene: ma è impossibile. Più un uomo si isola, più è gli altri. È solo quando si vive appiccicati che senti il bisogno di prendere le distanze, piantare paletti, porre l'accento sulle differenze. Non mi sono mai sentito tanto appassionatamente italiano come quando ho vissuto negli Stati Uniti. E non ho mai comunicato così bene con il prossimo come quando sono stato rinchiuso in una cella.

Inoltre ho sempre detestato quelli che: «Io l'avevo detto!» Infine, il crollo di questo capitalismo di cartastraccia, si è propagato addirittura a uno come me. Nella smitragliata di mail che sta ancora crepitandomi sotto gli occhi, una l'ho colta al balzo e mirava dritta al mio già esangue portafogli. Mittente "Staroil". «Algeri, 29 Settembre. Gentilissimo Sig. Folla, per un momentaneo blocco dei fondi non dipendente dalla nostra volontà, ma dai noti scompensi finanziari globali, ci vediamo purtroppo costretti a dilazionare il bonifico con le sue spettanze per il mese di agosto, pari a 1690 eu-

ro. Certi che questo contrattempo non incrinerà il rapporto di reciproca fiducia...» Eccetera, eccetera. La prima cosa che ho pensato è che sono più fortunato di un sacco di gente: nella cella frigorifera del mio Rospo Atlantico c'è cibo per altri tre mesi. La seconda è la parola più violentata dall'uomo negli ultimi vent'anni. Questa parola, la causa di tutto, è quella con cui i ladri si puliscono la bocca dopo averci fregato. C'era anche nella mail in cui la compagnia petrolifera algerina sospendeva la mia paga, questa sacra e violentata parola, ma risplende come una luna nera ogni volta

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive "Fuoco e fiamme" per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

che i grandi ladri della politica e della finanza fanno pagare i prezzi della loro avidità folle a chi hanno illuso e biondato, e ne costituisce la fulgida premessa per future stangate. La parola globale più puttana di tutte è: fiducia. Questa parola andrebbe bandita dai vocabolari per pudore. Invece, mentre crollano i palazzi del denaro, le banche d'investimento, i fondi pensione, i risparmi di milioni di lavoratori sedotti dalle polizze integrative che dovevano carezzargli la vecchiaia ma l'hanno presa a schiaffi, non si chiede perdono, si chiede, senza vergogna, fiducia. La chiede John McCain, barcollante ma sempre più protervo: «Basta darci la colpa l'un l'altro! Risolviamo i problemi insieme. Ci vuole fiducia.» L'invoca il serio Draghi, governatore della Banca d'Italia: «Una risposta forte per ristabilire la fiducia.» Persino Barack Obama, di fronte al baratro, è costretto a supplicare fiducia: «Ora gli americani e le Borse mantengano la calma!» Fa la faccia cattiva Nancy Pelosi, la speaker democratica del Congresso degli Stati Uniti, ma il risultato è grottesco per non dire esilarante: «Il nostro è un messaggio a Wall Street: la festa è finita!» La festa è finita? I pingui bonus agli assordanti

santoni della New Economy, così come le liquidazioni-bestemmia ai manager vampiri dell'Alitalia qui da noi, sono già volati via. Ma quale festa? Di chi? I contribuenti pagano le sbornie di una festa alla quale non solo non hanno mai partecipato, ma non erano neppure stati invitati. È la fiducia che è finita, sulla festa di volatili nutro qualche storico dubbio. La stessa frase di Nancy Pelosi la pronunziò l'avvocato Agnelli all'assemblea degli azionisti Fiat nel 1990, vent'anni fa: «La festa è finita.» La borsa crollò. Poi la vendita delle automobili riprese. Bene o male ti portavi a casa qualcosa di tangibile: un motore, quattro pneumatici, volante e sedili, anche se corollati da una filza di optional frivoli, per non dire assolutamente inutili. Ma con certe obbligazioni, certi "bond", ci siamo portati a casa solo cinema. «Il mio nome è Bond, James Bond» diceva Sean Connery. «Il mio nome è bond» hanno ripetuto migliaia di 007 con licenza di fottuti, piazzando bond e obbligazioni porta a porta. Il film è finito, non ci ha lasciato niente, e il costo del biglietto è stato enorme. Lo pagheremo "per qualche tempo" ha detto Bush. A me la Staroil ha scritto di vedersi costretta a "dilazionare" il mio stipendio. Ma non c'è scadenza, né data. Nel tempo di una tazzina di caffè ho visto il capitalismo crollare. Adesso leggo che la Trinity Church, la chiesa episcopale di Wall Street, non è mai stata tanto traboccante di fedeli come in questi giorni. I manager si sono riversati nelle chiese: «Preghiamo, è peggio dell'undici settembre». Fiducia, fede, e nessun mea culpa. Questo il buco clamoroso di un mese di notizie. Lo coliamo noi? Preghiera di un pescatore: «Ti chiedo perdono piccolo risparmiatore, mio Dio, perché quando, ingenuo come una colomba, mi dicevi che ti saresti accontentato anche di un magro guadagno, purché ti vendessi un investimento garantito, ti ho assicurato con una mano sul cuore, mentre pensavo esclusivamente alle mie provvigioni. Perdono, perché ho assicurato me e la mia famiglia per generazioni, rovinando la tua; perché ti ho garantito la restituzione del capitale alla scadenza, pur sapendo che la garanzia era fasulla; perché ti ho promesso una pensione integrativa da favola, e ti ho rifilato un mutuo senza scampo che ti costringerà, strozzato dai debiti, a venderti casa e finire su una strada. Ti chiedo perdono, ma naturalmente questo non basta. Ti restituisco, com'è giusto, tutto quel che ti ho rapinato, o quanto meno, tutto quello che ho.» Ma questa preghiera non la recita nessuno. Sarebbe l'unica che potrebbe far ritornare un briciolo di fiducia sui mercati. Ma voi non la direte mai. Che follia. Persino le banche non si fidano più a prestare denaro ad altre banche, eppure chiedono fiducia ai deru-

l'U
store

Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store